

“Barca nostra”. Memoria del presente

di Anna Pianezzola

Una carovana di migliaia di migranti percorre da venerdì scorso il Centroamerica nella speranza che la politica di Joe Biden sia più comprensiva. Gli agenti di polizia non hanno opposto resistenze vista la presenza di numerose famiglie con bambini. Da giugno dell'anno scorso, il bimotore Moonbird della ONG Sea-Watch sorvola il Mediterraneo per avvistare persone disperse in mare. Alla cloche, Pascal Stradelmann, pilota di linea della Swiss che nei giorni di ferie tenta di salvare vite umane. Sono alcune delle notizie che abbiamo letto anche sul nostro sito rsi, che ci ricordano che l'anno 2021 - che speravamo fosse migliore del precedente - segnerà una forte impennata anche del fenomeno della migrazione. Effetto di tante conseguenze della pandemia che potremmo non avere ancora previsto.

Queste notizie per collegarci ad un'altra - anch'essa recente - che ci dice delle difficoltà burocratiche di dare una dimora adeguata a “Barca Nostra”, quel guscio di metallo arrugginito con il quale più di 1000 persone tentarono di attraversare il Mediterraneo e vi trovarono invece la morte. Era il 15 febbraio del 2015 (mi rendo conto, esattamente 6 anni fa!) e quasi lo stesso giorno, ma 100 anni fa, dell'inabissamento del Titanic!

Lo Stato italiano recuperò la carcassa arrugginita dal fondale marino con 600 persone intrappolate fra le lamiere della chiglia! per riconoscere quei corpi ammassati gli uni sugli altri e dar loro sepoltura. Fra questi, e in molti lo ricorderanno, anche quel ragazzino di 14 anni che aveva cucito la sua pagella nel risvolto della giacca.

L'artista svizzero Christian Büchel - profondamente colpito dalla tragedia - decise di dare dignità di opera d'arte a quel relitto, trasformandolo in un *monumento del dolore*, e lo espose alla Biennale di Venezia nel 2019 col nome di “*Barca Nostra*”. Di quell'opera all'Arsenale parlò tutto il mondo dell'arte. Almeno il tempo della manifestazione.

Ma il lugubre relitto non è solo un simbolo. Esso è diventato un vero e proprio frammento visivo e materiale della disperazione, una sorta di macchina della tortura rispetto alla quale anche il linguaggio artistico ammutolisce.

Oggi “*Barca Nostra*” è a “rischio la demolizione”. Ma è nato il *Comitato 18 aprile*, che propone di costruire un “giardino della memoria”, un luogo dedicato a tutte le vittime delle migrazioni. Ancora, l'artista Emmanuele Panzarini si è mobilitato sotto l'hashtag #SOS for art per lanciare un appello e cercare di salvare l'opera. E la vicenda del post- naufragio è al centro di un documentario prodotto da Wim Wenders. Sì, ancora l'idealismo, l'arte che tentano di trattenere a sé questo monumento alle atrocità della storia recente che sempre più rischia di scivolarci accanto. Perché come un'onda incessante, milioni di giovani uomini, donne e bambini continua e continuerà a puntare inevitabilmente verso l'Europa, per mare o per terra, nonostante le trappole infernali dei campi profughi, i respingimenti violenti alle frontiere.

Un anti-monumento nella sua evidenza anti-artistica, anti-retorica, “*Barca nostra*”. Una tremenda immagine che parla da sé. Quella di questo relitto. Da accostare ad altre tremende immagini del nostro secolo: un muro, un vagone piombato, una sedia elettrica, una camera a gas.